

ZERO...
viale Premuda 46
20124 Milano
t. +39 02 87234577
f. +39 02 87234580
info@galleriazero.it
www.galleriazero.it

About a work #10 Josh Tonsfeldt

Opening: 26 Gennaio 2016, 19

Fino al 6 Febbraio 2016

Martedì - Venerdì dalle 11.00 alle 13.30 e dalle 14.30 alle 19.00

Sabato dalle 15.00 alle 19.00

Penso spesso a un video che Josh ha girato nell'inverno del 2013. E' un unico piano sequenza di 4 minuti e mezzo che inizia con lui che accende la videocamera mentre è seduto nel sedile del conducente di un camion. La prima inquadratura è quella di un tappetino malconcio e poi segue la corsa del conducente; continua con lui mentre cammina fuori. La videocamera si muove con il suo corpo, non senza intoppi: la messa a fuoco automatica va avanti e indietro in uno sforzo in gran parte inutile di trovare un punto di vista fisso. I momenti di nitidezza sono brevi. Come molti dei suoi lavori, qui, l'ipotetico soggetto, un cortile deserto sotto una leggera nevicata, diventa meno rilevante. Ciò che attira l'attenzione è il processo, ossia in questo caso: la tensione animata tra la videocamera e il suo operatore.

Nelle fotografie di *About a work*, le meno recenti scattate nel 2010, la tensione è tra la composizione e il caso. Di solito, le sue fotografie sono parte di un'opera più grande, in cui appaiono profondamente alterate - sbiadite, logorate, assorbite in altri materiali - o oscurate, posizionate dietro a sculture o più recentemente pellicole ottiche. A confronto, questa presentazione è abbastanza semplice, con le immagini lasciate inalterate.

Dei 21 scatti esposti, solo uno ha una composizione esplicitamente definita: in esso, una mano tiene un bicchiere di plastica vuoto di un "McCafe" di McDonalds in modo che esso venga catturato dalla luce che attraversa la finestra del sedile del passeggero, un incontro che conferisce luminosità al bicchiere usa e getta. In tutta la serie, le sue inquadrature infondono fascino e umorismo a scene quotidiane. Una pizza surgelata sigillata su un letto sfatto. Rami visti attraverso una finestra sulla cui superficie sporca è stata incisa una faccina sorridente. Entrambi questi elementi sembrano in qualche modo significativi, anche se in origine potevano apparire disgustosi. In altri scatti, oggetti inanimati diventano umani. Un animale di pezza gialla guarda malinconicamente fuori dal vetro schizzato dalla pioggia del finestrino posteriore di un'auto. Un guanto da lavoro malconcio, fissato su un palo di legno, guarda in direzione di una fila di armadietti di un deposito. Su un armadietto, una scritta fatta a mano dice "torte uniche da kim". La postura del guanto sembra empatica, come se stesse dicendo: "Sì, Kim, che gestisci un negozio di torte nell'armadietto di un deposito, i tuoi dolci sono unici".

Forse leggo - o proietto - nelle fotografie di Josh in questo modo perché spesso sono io stessa un soggetto al loro interno. La macchina fotografica è sempre con noi. Egli scatta costantemente foto, e il flusso che ne risulta diventa materiale per tutte le sue opere. Eppure, seppure io sappia che le scene sono prese dalla nostra vita insieme, esse sono spesso irriconoscibili per me. Eludono il mio ricordo, perché la narrazione più ampia - il giorno, il luogo, la storia - è sempre trattenuta. Anche quando il mio profilo mi si presenta davanti, ci vuole un attimo per riconoscerlo come il mio.

- Lauren Cornell